

Predicazione della domenica della Riforma – Matteo 10, 26-33

“Numero di funambolismo”

In francese non si dice “gridare ai quattro venti”, si dice “gridare sui tetti”. Il significato è lo stesso, l’espressione vuol dire “farlo sapere a tutti, annunciare qualcosa che non si può tenere per sé”.

Carissimi, carissime, la giustizia di Dio è basata sulla nostra capacità di annunciare, sul nostro desiderio di rendere pubblica la rivelazione di Cristo, sul nostro coraggio di riconoscerlo anche quando tutti lo rinnegano o ne contestano l’esistenza.

E’ un messaggio impegnativo quello del vangelo di Matteo stamattina, un messaggio che non possiamo far finta di non aver capito anche se Gesù lo rivolge ai dodici discepoli. Potremmo pensare che questo discorso è solo per loro, così evitiamo di farlo nostro, così esso rimane esteriore a noi. Ma Gesù non è venuto a portare la facilità e la comodità! Di conseguenza non possiamo defilarci, le parole di Gesù sono rivolte anche a noi. Anche noi dobbiamo predicare sui tetti!

Ho sempre sofferto di vertigini, ho sempre avuto poco equilibrio ma vi invito lo stesso a un breve esercizio di funambolismo. In qualche modo stamattina abbiamo due occasioni di darci all’equilibrio: il battesimo di due bambini e la domenica della Riforma. La prima occasione ci porta a riflettere sull’atto pubblico, sulla testimonianza della fede; la seconda ci invita all’entusiasmo della predicazione, quella che non rimane dentro le chiese ma che appunto viene proclamata sui tetti.

1. Dalle tenebre alla luce

Il nostro brano biblico è formato da una serie di detti che portano a un’affermazione sulla giustizia. Chi riconosce Gesù davanti agli uomini verrà riconosciuto da Gesù davanti a Dio. Chi invece rinnega Gesù davanti agli uomini verrà rinnegato da lui davanti a Dio. Questa espressione della salvezza e della perdizione si iscrive nella prospettiva di una possibile futura persecuzione. Gesù sta parlando ai discepoli, cioè a un gruppo ravvicinato di eletti. I dodici hanno accettato di esporsi, di essere fedeli, quindi Gesù li informa: i miei nemici potrebbero anche essere i vostri nemici.

Tra i detti di questo testo mi concentro stamattina su quello più significativo, più visivo, cioè il versetto 27: “Quello che io vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce; e quello che udite dettovi all’orecchio, predicatelo sui tetti.” Il contrasto è molto forte, il messaggio passa dal segreto alla rivelazione, dal privato al pubblico. E questa trasformazione, questo annuncio particolare fa dei discepoli dei messaggeri. Capite che la missione è impegnativa, capite che forse ci siamo arenati nelle nostre comodità o nei nostri riti statici.

Perché Gesù dice che quello che ha detto l’ha detto nelle tenebre? E come facciamo noi a dire nella luce ciò che lui ha detto nelle tenebre? Sembra una pazzia, sembra un compito completamente fuori dalle nostre capacità. In realtà le tenebre indicano non tanto un luogo quanto un tempo. Le tenebre descrivono il presente, il tempo imperfetto della lotta contro le avversità, contro l’ingiustizia, contro il male. La luce indica invece il tempo di Cristo, della rivelazione, della nuova terra. E contrariamente a ciò che spesso pensiamo, i due tempi non sono separati, non viaggiano per forza su binari diversi e paralleli.

Lo dice Gesù stesso ai discepoli. *Certo io vi parlo della salvezza mentre stiamo vivendo nel mondo imperfetto e violento, ma voi siete chiamati a proclamare ad alta voce un messaggio nuovo e luminoso che irrompe nel presente. La luce del regno può brillare nelle tenebre attuali, è compito vostro annunciare la mia venuta al mondo nel quale vivete.*

Credo che non ci sia molta scelta. Gesù ci invita a fare nostre le parole che ha rivolto ai suoi primi discepoli. La luce del regno si fa aspettare ma ciascuno/a di noi è portatore di questa

luce. La fede in Cristo rischiarò le tenebre presenti e Gesù stesso ci manda come messaggeri, come esploratori, ad aprire qui e ora una strada in mezzo all'oscurità.

E' la strada della rivelazione, un luogo ma anche un tempo di trasformazione e di speranza. In questa prospettiva del regno vicino che ogni tanto incrocia i tentennamenti del presente, il battesimo e la Cena del Signore occupano un posto fondamentale. Infatti i due sacramenti cercano di esprimere con gesti e segni del mondo la realtà di luce del regno di Dio. Il battesimo ricorda a tutti i battezzati che la vita è un dono e una grazia del Signore. La Cena del Signore ricorda la venuta della luce nelle tenebre e annuncia il suo ritorno.

In un certo senso il battesimo di Mirko e di Thomas è stato per noi oggi un'occasione di vivere insieme l'irruzione della luce nelle tenebre, non solo a livello simbolico, ma nella piena consapevolezza che il sacramento traduce per noi oggi il mistero della rivelazione di Cristo.

2. *Predicare sui tetti!*

Era già abbastanza rischioso parlare di tenebre e di luce, ma il vero pericolo arriva adesso: Gesù dice di trasformare ciò che ci ha sussurrato nell'orecchio in una predicazione sui tetti!

Le nostre Bibbie sono consapevoli del rischio e non vorrebbero essere considerate responsabili di troppi incidenti. Di conseguenza le nostre traduzioni si affrettano a precisare che i tetti delle case del tempo di Gesù erano tetti piatti, non i nostri tetti ripidi per la neve delle nostre valli! Ma in realtà poco importa e ciò che Gesù richiede da noi è comunque un numero di funambolismo, che i tetti siano piatti o ripidi.

Infatti, che cosa evoca l'immagine della predicazione sui tetti? Evoca almeno due parole che, come "funambolo", iniziano anch'esse con la f: FUORI e FORTE. Tutte e due le parole hanno a che fare con il posto, i tetti, e con un movimento, uscire. Da una parte andare sul tetto implica andare *fuori*, uscire della casa e dirigersi verso l'alto. Dall'altra, predicare sui tetti significa annunciare a voce alta, *forte, fortissimo* come si dice in musica, affinché tutti possano vedere e sentire. Uscire qui designa l'uscire da sé richiesto dall'annuncio di una notizia fantastica. Se grido la rivelazione di Cristo ai quattro venti, non devo solo far uscire una voce forte dal mio corpo, ma devo anche uscire dalla mia condizione prigioniera delle tenebre e accogliere la vita nuova offerta in Cristo.

La Riforma del '500 ha messo la predicazione nel cuore della sua teologia e il protestantesimo cerca tuttora di contribuire alla diffusione del cristianesimo tramite l'annuncio della liberazione. Nell'invito di Gesù l'elemento più importante è quello dell'uscire fuori. La predicazione, la buona notizia non è una notizia riservata ai fedeli delle chiese ma va condivisa con il mondo. Ciò significa che i messaggeri e gli esploratori non sono solo i ministri di culto ma siamo tutti e tutte noi. Perché se tutti saliamo sui tetti per annunciare la buona notizia di Cristo, le nostre voci saranno moltiplicate così come la possibilità che esse siano sentite.

Non sto dicendo una banalità. Sto dicendo che la predicazione deve uscire dalle chiese e diffondersi nel mondo, nelle vite e nelle storie degli esseri umani che incontriamo. E sto anche dicendo che la predicazione è rischiosa, non solo perché viene fatta sui tetti ma perché richiede un bel coraggio e una grande fede. Dire forte che crediamo in Cristo, dire forte che la salvezza non viene dal potere o dal denaro ma dalla promessa di una vita totalmente nuova, dire forte che l'amore e la compassione sono i nuovi pilastri delle relazioni, dire tutto ciò richiede coraggio e fede, proprio il coraggio e la fede che la nostra società fatica talvolta a insegnare ai giovani.

Invio

In questi ultimi giorni nella nostra città si sono ritrovati credenti di diverse religioni per vivere insieme un momento di incontro per la pace. E' stata un'occasione arricchente, anche se per molti versi il dialogo è ancora balbuziente e arduo.

In questo contesto variegato predicare sui tetti non dà nessun privilegio ai cristiani ma ci invita a perseverare e ad appassionarci, nella consapevolezza e nel rispetto degli altri funamboli intorno a noi.

Amen.